



OLTRE I RIFLETTORI

Incontri in scena e fuori scena al Todi Festival

Magazine della testata giornalistica: Quarta Parete Roma | Direttore Responsabile: Andrea Cavazzini | Coordinamento giornalistico: Grazia Menna | In redazione: Elena Salvati, Angela Scrò, Noemi Vaneffi
www.quartapareteroma.it | www.todifestival.it

Inquadra il QR Code e accedi a tutti i contenuti



Anno 1°, Numero 3 [31/08/2026]

Le turbolenze di *Lato Finestrino*



Foto © Grazia Menna

La transizione dal palcoscenico virtuale a quello reale è una delle sfide che **Silvano Spada** - direttore artistico di questa edizione - propone al pubblico del **Todi Festival 2026**, ed è anche tra le più stimolanti del teatro contemporaneo. Portare un "fenomeno social da oltre 148 mila follower su Instagram e più di 200 mila su TikTok" sul palco è un'operazione indubbiamente affascinante, preziosa per aprire nuove visioni, inaugurare generi diversi e avvicinare al teatro generazioni differenti. Tuttavia, la pièce *Lato Finestrino* di **Emanuele Luperto**, con la regia di **Riccardo d'Alessandro**, andata in

scena la sera del 30 agosto al **Teatro Nido dell'Aquila** dimostra come questa scommessa sia ancora parzialmente aperta. Lo spettacolo, già presentato a Roma all'**Off Off**, rivela una certa acerbità nel creare una reale "unità" drammaturgica in grado di superare la frammentarietà dell'intrattenimento rapido del web. Costruito sulla metafora di un volo aereo verso una meta ignota, lo show vede il protagonista sdoppiarsi in una galleria di personaggi grotteschi: dalla nobildonna eccentrica alla vulcanica signora del Jet Set. In questo carosello, la figura

dell'avvocato si rivela l'elemento debole: a causa di una scrittura meno incisiva, il personaggio risente dell'esplosività delle altre maschere, rimanendo penalizzato pur essendo funzionale alla drammaturgia complessiva. A livello scenico, la replica tuderte ha evidenziato alcune criticità. L'intenzione di Luperto di abbattere la "quarta parete" si è protratta forse troppo. Complice la conformazione del teatro, questa interazione ha costretto gli spettatori delle prime file a girarsi o a limitarsi al solo ascolto; un tempo inferiore sarebbe stato più consono allo spazio. Le reazioni della platea specchiano questa transizione. Se i più giovani si sono mostrati entusiasti e partecipi, decretando la riuscita dell'esperimento, il pubblico dai 40 anni in su ha manifestato qualche perplessità di fronte a un'opera forse ancora acerba. Ciononostante, a Luperto viene unanimemente riconosciuta una solida stoffa attoriale: la convinzione è che, continuando a praticare il palcoscenico, i risultati non tarderanno ad arrivare anche dal palco. **Grazia Menna**

EDITORIALE

L'occasione è di quelle ghiotte: un passaggio a Todi, sospeso tra vecchi ricordi adolescenziali e un presente che mi riporta in veste professionale in questo splendido borgo medievale, lambito dalle vestigia etrusche di un passato antico e illustre. Tornare a Todi significa però anche ritrovare un luogo nel quale storia e arte sembrano aver stretto, nei secoli, un legame indissolubile. Qui ogni epoca ha lasciato una traccia, sovrapponendo linguaggi e suggestioni: dalle remote testimonianze umbre ed etrusche alla monumentalità romana, dal Medioevo che ancora plasma il volto della città fino alla grande stagione rinascimentale. Le pietre, le piazze, i palazzi e le chiese diventano così pagine di un racconto che attraversa il tempo. Ma il rapporto di Todi con l'arte non appartiene soltanto al passato. È una vocazione che la città ha saputo custodire e rinnovare, aprendosi nel tempo anche ai linguaggi della contemporaneità, quasi a creare un dialogo continuo tra la solidità della pietra antica e la libertà dell'espressione moderna. Forse è proprio questo il fascino più profondo di Todi: la capacità di far convivere memoria e presente, senza che l'una prevalga sull'altro. E così anche il ritorno personale assume un significato diverso: i ricordi dell'adolescenza incontrano lo sguardo di oggi, mentre tutt'intorno la città continua, da secoli, il suo ininterrotto dialogo tra storia, arte e bellezza. Un dialogo che trova oggi nel Festival una delle sue espressioni più vive e contemporanee: un patrimonio di eccellenze, incontri e suggestioni che, giunto al giro di boa, rinnova ancora una volta la vocazione di Todi a essere non soltanto custode della propria storia, ma luogo capace di produrre cultura, accogliere talenti e trasformare il proprio straordinario passato in materia viva del presente.

Il Direttore responsabile
Andrea Cavazzini

A tu per tu con il Sindaco

Quarant'anni di spettacoli, debutti, grandi protagonisti e nuove visioni. Il Todi Festival celebra un traguardo che racconta non soltanto la storia di una manifestazione, ma anche quella di una città che ha fatto della cultura uno dei propri elementi identitari.

Nell'intervista al sindaco **Antonino Ruggiano** emerge il legame profondo tra il Festival e Todi: dalla nascita nel 1987, in una fase delicata per la città, alla capacità di trasformare teatri, piazze, conventi, chiese e spazi insoliti in luoghi di spettacolo e condivisione.

Un rapporto diventato negli anni anche memoria collettiva. «*Io stesso ho cominciato facendo il facchino, mentre mia sorella faceva la mascherina*», ricorda Ruggiano, sottolineando come il Festival sia entrato nella storia personale di generazioni di tuderti.

Al centro dell'intervista anche il valore della cultura come strumento di crescita sociale, educativa ed economica. Per il sindaco, investire in arte e teatro significa rendere il territorio più attrattivo, creare occasioni di incontro e contribuire alla formazione delle nuove generazioni.

Lo sguardo si sposta poi sul futuro del teatro, chiamato a confrontarsi con tecnologia, nuovi linguaggi e un'attenzione sempre più frammentata. Ma resta una certezza: l'esperienza dal vivo conserva qualcosa di insostituibile.

Una convinzione racchiusa anche nel ricordo di **Maurizio Costanzo**, che gli disse: «*Il giorno in cui, da sindaco, rinuncerai al Festival, avrai ceduto sul terreno della resistenza del teatro*».

Ed è forse proprio questa la forza del Todi Festival dopo quarant'anni: continuare a essere un luogo di memoria, sperimentazione e comunità. **Andrea Cavazzini**

[La versione integrale su <https://www.quartapareteroma.it>]



Foto © Grazia Menna

In dialogo con.... Silvia Salemi

Todi si prepara ad accogliere un debutto fuori dal consueto repertorio dei suoi quarant'anni di programmazione: La voce del cassetto, spettacolo tratto dal romanzo omonimo di **Silvia Salemi**, che porta sul palco la propria storia in prima persona. La cantante siciliana, che quest'anno festeggia trent'anni di carriera, si misura per la prima volta con la scrittura teatrale, affidando a **Roberta Savona** la drammaturgia e a **Raffaello Fusaro** la regia.

Lo spettacolo nasce dal romanzo omonimo di Salemi: un impianto drammaturgico già esistente, radicato in una vicenda familiare che è all'origine del suo percorso di artista. Persa la sorella quando era piccolissima, l'autrice sviluppa un mutismo improvviso: arriva a cinque anni senza parlare, finché non scopre nel cassetto della madre una cassetta con la voce della sorella. Da quel confronto emotivo nasce la riscoperta della propria voce, prima attraverso il canto, poi attraverso la scrittura: *“Da adulta ho voluto raccontare questa storia in un romanzo, e oggi ho capito di essere pronta a raccontarla anche in teatro, con l'aiuto della voce originale di mia sorella che entra in scena”*.

La scelta di Todi rimanda a una coincidenza simbolica: la coincidenza del trentennale della sua carriera col quarantennale del festival, e la piazza dove si terrà lo spettacolo, piazza del Popolo, ha lo stesso nome di quella in cui l'artista cantò da bambina. Al debutto come autrice teatrale, accanto alla drammaturgia di Roberta Savona e alla regia di Raffaello Fusaro, Salemi descrive lo spettacolo come “un progetto del cuore, un progetto di famiglia.”

Sul rapporto tra la Salemi artista e la Salemi persona, la risposta è netta: *"Sono praticamente coincidenti. Smettendo di parlare e ritrovando la voce con la musica, sono diventata quel canto"*. Un bisogno di esistere, radicato in un "patto uterino" fatto con la madre prima di nascere: *“Ho continuato così, da bambina, poi da adolescente, oggi da adulta: cerco sempre di restituire un sorriso a mia madre”*.

La cassetta ritrovata nel cassetto materno e il palco di Todi, quarant'anni dopo, chiudono lo stesso cerchio: quello di una voce che si è dovuta ricostruire prima di potersi raccontare.

Noemi Vaneffi

Questa sera ai Voltoni si andrà ad ascoltare il trio: **Andrea Sartini** al pianoforte, **Simone Ndaye** al basso e **Alberto Proietti Gaffi** alla batteria che presenteranno *SHARP JAZZ*, e già dal titolo aspettiamoci tanto buon Jazz, italiano ed internazionale. Buon divertimento
Redazione

Silvano Spada e Carlo Pagnotta: una vita per la cultura

La rassegna **Todi Festival 2026**, accoglie tra i protagonisti dei vari talk **Carlo Pagnotta**, storico direttore artistico di **Umbria Jazz**; a fare gli onori di casa **Silvano Spada**, fondatore e direttore della rassegna tuderte. L'incontro non è stato un semplice talk istituzionale, ma una vera e propria festa. Svoltesi in un clima estremamente informale il dialogo ha svelato la straordinaria sinergia tra due pionieri che hanno letteralmente "inventato" i rispettivi festival culturali in Umbria, compiendo un'impresa che all'epoca equivaleva ad "andare sulla luna".

Il vissuto di Pallotta e Spada emerge attraverso aneddoti storici e complesse sfide gestionali, in un tono della conversazione che mostra al pubblico, che ha gremito la sala, un rapporto di profonda e affettuosa amicizia. Carlo Pagnotta rievoca l'anima battagliera di Umbria Jazz, nata in mezzo a forti contestazioni politiche, accese polemiche sul "prezzo politico" dei biglietti ed eventi memorabili come l'irruzione dei "saccopelisti" a Todi nel 1974. Quell'episodio culminò con il lancio di scarpe contro il vescovo e lo stesso Pagnotta. Oggi, Pagnotta affronta le asprezze del mercato moderno: costi post-pandemia alle stelle, voli aerei insostenibili e budget artistici impossibili da rispettare, ribadendo che il pubblico è il primo sponsor e che senza le istituzioni pubbliche queste manifestazioni non potrebbero esistere. Silvano Spada, dal canto suo, descrive il Todi Festival come un'operazione per donare freschezza a una città medievale, rendendola meno seria. A differenza del jazz, il festival di prosa beneficia dell'entusiasmo degli attori, che spesso partecipano con grande generosità, sebbene i servizi tecnici restino la voce di spesa complessivamente più pesante. Spada si mostra proiettato verso il futuro, ed anche in questo incontro ribadisce il nuovo corso di Todi Festival, che sperimenta l'introduzione di spettacoli legati ai linguaggi dei social e del web per avvicinare i giovani al teatro.

I direttori analizzano lucidamente il posizionamento della regione nell'ambito dei festival, che si colloca in testa a livello nazionale per le sue manifestazioni culturali (da Spoleto a Città di Castello, fino a Perugia e Todi), rendendosi celebre in tutto il mondo grazie alla spinta ideale e alla follia dei suoi pionieri.

E mentre Il talk si avvia alla conclusione, dal pubblico viene chiesto, ai due direttori, di dedicarsi vicendevolmente due dediche; quale opera Spada dedicherebbe a Pagnotta e, viceversa, quale brano o artista Pagnotta dedicherebbe a Spada; un suggestivo gioco che vede Spada dedicare a Pagnotta una riduzione dell' Orlando Furioso per celebrarne l'energia vulcanica, mentre Pagnotta offre in cambio la maestosità della Metropole Orchestra. Lo scambio si chiude guardando alle prossime sfide, tra cui l'imminente festival invernale a Orvieto, con un caloroso augurio di buon lavoro



Foto © Grazia Menna

Donna e primadonna: la metamorfosi femminile nel melodramma

Al **Todi Festival 2026**, l'incontro *Donna e primadonna fra mito e icona nell'opera lirica*, curato da **Michele Casini**, ha proposto nel pomeriggio del 30 agosto scorso, un viaggio in tre secoli di melodramma per mostrare come la figura femminile sia stata rappresentata sulla scena. Casini unisce parole, musica e immagini, partendo dalla *Norma* di **Bellini** interpretata da **Montserrat Caballé** nel 1974: un'apertura che evidenzia come la donna sia spesso la vera protagonista del melodramma, sebbene segnata da passione, idealismo e sofferenza. Eppure, dentro questi modelli tradizionali emergono figure capaci di determinare il proprio destino e di farsi archetipi. La svolta interpretativa appartiene a Maria Callas. Per lei il canto non era mera esibizione vocale: colore, parola e adesione al pensiero dell'autore davano vita al personaggio, favorendo la riscoperta di repertori dimenticati. Affrontando il rapporto tra opera e femminismo, Casini invita a non giudicare il passato con criteri morali odierni, cercando piuttosto le eccezioni che rompono gli stereotipi. Spicca la *Carmen* di **Bizet**: libera, indomabile e autonoma fino alla morte. La sua sensualità è potere e la sua trasgressione è consapevolezza, non colpa. Anche Adina (*L'elisir d'amore*) scardina la superficialità dello stereotipo rivelando cultura, razionalità e intelligenza. La vera metamorfosi si compie con **Giuseppe Verdi**. Le sue eroine sono donne concrete, di "carne e sangue, testa e cuore", lontane dalle astratte figure romantiche votate al sacrificio. Verdi usa la voce (colore, fraseggio, accento) come strumento psicologico e drammatico, come nel caso dell'evoluzione di Violetta nella *Traviata*. Questa concretezza rispecchia le donne reali che affiancarono il compositore nella vita (**Strepponi, Maffei, Stolz**): nella vita come nell'arte di Verdi, la donna è persona reale, non personaggio. Il viaggio mostra così uno sguardo che cambia, trasformando lentamente la primadonna da figura mitica e ideale in una persona reale, autonoma e consapevole. **Angela Scro**